un film di Alessandro Palazzi

LA PATENTE

UNA PRODUZIONE RASAFILM 2011 IN COLLABORAZIONE CON FRAME BY FRAME PRODOTTO DA RITA LUCHETTI BARTOLI UN FILM SCRITTO E DIRETTO DA ALESSANDRO PALAZZI CON ANDREA DE BRUYN ISABEL GONDM ERNESTO DE STEFANO FOTOGRAFIA MICHELE PARADISI SCENOGRAFIA MARIANGELA CAGGIANI COSTUMI SARA BARSOTTI SUONO DUCCIO SERVI MONTAGGIO FRANCESCO LOFFREDO MUSICHE ORIGINALI DARIO FAINI CRISTIAN REGNICOLI PRODUTTORI ASSOCIATI LORENZO FOSCHI DAVIDE LUCHETTI AIUTO REGIA DANIEL PLAT SEGRETARIA DI EDIZIONE ERIKA AVERSA TRUCCO LAURA SICILIANO HAIRSTYLIST MICHELA MAUCONE ASSISTENTE AL MONTAGGIO ALESSANDRA ROMEO POST PRODUZIONE FRAME BY FRAME MIX E SOUND DESIGN FRANCESCO LEPORATTI COLOR GRADING GABRIELE PELOSO TITOLI ANIMATI DARIO GENUARDI VINCENZO MEMEO SUPERVISIONE GRAFICA GIOVANNI STACCONE COORDINATORE GRAFICA MONICA MASCIOCCHI SUPERVISORE POST MICHELE EUSTACCHI ILLUSTRATORE ONZE WEBDESIGN GIOVANNI BINEL

WWW.RASAFILM.IT WWW.LAPATENTEILFILM.IT WWW.FRAME.IT

"Il riferimento dichiarato sono ovviamente i clerks di Kevin Smith, ma Palazzi cerca anche di imparare la lezione di comicità grottesca e lievemente scorretta e disturbante del Boris televisivo, e sembra voler offrire uno spaccato della variopinta umanità multiculturale che abita la Roma dei giorni nostri. A tenere in piedi l'operazione ci pensa un fantastico cast, che si affeziona e fa funzionare tutti i personaggi, anche quelli più caricaturali".
Sergio Sozzo - www.sentieriselvaggi.it

"La leggerezza della commedia, la freschezza dell'opera prima per uno sguardo che rivolto al presente finalmente torna alla realtà."
Valeria Zaccone - www.35mm.it

"ci si avvicina al capolavoro di Dino Risi, "Il Sorpasso", per il legame che si crea, di volta in volta, tra le assortite coppie ospitate dalla vettura; per gli esilaranti dialoghi che non rinunciano ad aprire finestre sul paesaggio interiore di ognuno; e, soprattutto, per la capacità di rendere un affresco fedele dell'Italia contemporanea,"
Ilaria Liberatore - www.parolibero.it

"Nonostante, il sapore dolce amaro che caratterizza tutto il film, la narrazione di Palazzi non rinuncia al piacere di deridere con intelligenza la società che abitiamo e contribuiamo a formare. Così, con i toni della farsa e tratteggiando personaggi dalle caratteristiche solo in apparenza eccessive, il regista realizza il ritratto del nuovo uomo medio, regalando finalmente alla nostra commedia un senso del reale troppo a lungo soffocato"
Tiziana Morganti - www.movieplayer.it

"Servito da un'affiatata compagnia di interpreti, questo piccolo esordio fa ben sperare per i passi futuri di Palazzi, che a fronte di un budget limitato riesce comunque a cavar fuori un prodotto dotato di una sua completa rispettabilità."
Marco Chiani - www.mymovies.it

"la buona prova di un regista che, pur non discostandosi troppo da quella commediola che ultimamente sembra andare per la maggiore nel nostro paese, è riuscito a confezionare un film leggero, ben girato e (tutto sommato) ben recitato"
Lorenzo Magnifico - www.screenweek.it

LA PATENTE

di ALESSANDRO PALAZZI

SCENEGGIATURA: ALESSANDRO PALAZZI

PRODUZIONE: RASA FILM in collaborazione con FRAME BY FRAME

FESTIVALS: **"BEST NEW ITALIAN CINEMA" ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA**
SINGAPORE - Ottobre 2012
"VISIONI OFF" - FIRENZE FILM FESTIVAL
FIRENZE - Ottobre 2012
"DIVERGENTI" FESTIVAL INTERNAZIONALE DI CINEMA TRANS
BOLOGNA - Maggio 2013
"KIMERA" FESTIVAL INTERNAZIONALE DI CINEMA
TERMOLI - Maggio 2013
"FESTIVAL DELLA FILOSOFIA"
MODENA - Settembre 2013

SITO UFFICIALE: WWW.LAPATENTEILFILM.IT

La Patente è una commedia corale ambientata ai giorni nostri, che ruota intorno alla vita di due svogliati precari romani e di una trans brasiliana, nella disastrosa gestione di una scuola guida.

Rolando, trentenne perennemente insoddisfatto, lavora nell'autoscuola del futuro suocero. Per un caso fortuito, ovvero la morte improvvisa dell'anziano proprietario, si trova a gestire una scuola guida nella settimana "calda", quella prima degli esami, così assume Sergio, cameriere nel bar all'angolo e dedito al piccolo spaccio e Giulia, una trans brasiliana in cerca di una vita più normale.
Intorno all'esame, si incrociano le aspirazioni e i problemi degli allievi: Armando, collaboratore domestico filippino vessato dalla sua "padrona" settantenne perché possa farle anche da chauffeur, la cinese Liyu Jin che ad ogni lezione sfoggia un look e un "mestiere" diverso, ma anche la coppia di diciottenni Alessandro e Serena, alle prese coi primi amori.

Con un cast composto di personaggi di ogni età ed estrazione sociale, i futuri automobilisti ed i loro improbabili istruttori, mostrano una realtà a tratti grottesca, ma incredibilmente familiare.
Squarcio di realtà ironico e scanzonato, il film, nel mostrare i rapporti personali e sociali con i loro inevitabili conflitti, riflette temi importanti della vita in comune, di come viene vissuta l'integrazione oggi in Italia, della confusione tra i ruoli e i generi, senza tralasciarne il lato leggero della commedia.

La patente
La patente

La Patente: La ricerca dell'identità

Torna alla lista recensioni

La leggerezza della commedia, la freschezza dell'opera prima per uno sguardo che rivolto al presente finalmente torna alla realtà.
Valutazione: ★★★☆☆

Lunedì 27 agosto 2012

Con la leggerezza tipica della commedia più scanzonata, la struttura della sitcom, la freschezza di un'opera prima e indipendente, e l'immediatezza di un'esperienza anche personale, il regista Alessandro Palazzi si affaccia al cinema dopo una lunga serie di corti e videoclip, nell'ultima settimana di una calda estate italiana, facendo alzare di qualche grado il termometro e regalandoci uno spaccato sull'Italia di oggi, dallo specchietto retrovisore di un auto che spia sul sedile posteriore.
E ottenendo un effetto esplosivo nel mettere insieme e in uno spazio angusto un gruppo di persone di età, origini e background totalmente diversi, ma con un unico obiettivo comune: la patente di guida. Un'esperienza che diventa una tappa obbligata, in lotta con i propri limiti personali: imparare a guidare come imparare a condurre se stessi, è certamente la metafora perfetta che allude alla presa di coscienza umana che conduce l'uomo verso la scoperta e l'accettazione di sè.
Ma la storia non è sospesa in un ipotetico presente, quanto in una dimensione attuale, che potrebbe sembrare popolata da personaggi caricaturali ma che alla fine spaventa per quel senso di verosomiglianza che convince e lascia largo spazio all'immedesimazione di tutti; in un paese sempre più multietnico e multiculturale nonostante i suoi limiti.
Una soluzione quella della scuola guida che nasce dall'osservazione del reale, e che va incontro a ovvie esigenze di produzione che limitano i costi come nella tradizione delle migliori produzioni indipendenti.
Una metafora che si incastra nelle fasi di una sceneggiatura riuscita non senza qualche discrepanza scandita da un montaggio con qualche difetto iniziale e sostenuto da una colonna sonora che fa da contrappunto qualche volta con effetto straniante, e qualche volta accordandosi perfettamente ai sentimenti della vicenda.
Un storia che si apre con in primo piano un'insegna che fa cortocircuito spegnendosi è il segnale evidente di un guasto che presagisce in modo inequivocabile l'arrivo di qualcosa per la quale correre ai ripari.
Magari la fine di una situazione di stallo che potrebbe dare spazio alla scalata di Rolando (Andrea De Bruyn) giovane precario trentenne, impiegato nell'autoscuola del suocero, e legato alla ragazza Mina certamente non più per amore. Come per esempio la morte improvvisa del titolare, che permette l'entrata in scena del giovane trentenne che prenderà le redini della società a modo proprio, arruolando anche l'amico Sergio (Ernesto Di Stefano), istruttore improvvisato con qualche difficoltà di lettura alla "guida" di un gruppetto di allievi davvero esplosivo e eterogeneo, dalla trans Giulia, alla cinese LiyuJin, al domestico filippino Armando, fino a due improbabili istruttori di pratica trovati su Internet all'ultimo minuto.
Un film che se per molti versi gode dell'improvvisazione recitativa dei suoi attori per altri ne risente, non toccando il risultato che vorrebbe, ma rimanendo comunque gradevole. Una storia che pone al centro problemi difficili e attuali, dalla ricerca del lavoro nell'incertezza del futuro all'integrazione culturale e razziale e, non ultimo, le mille sfumature dell'attrazione e confusione sessuale. Alcune tematiche fanno pensare al Pirandello dell'omonima commedia teatrale, negli intrecci relazionali fra gli individui inquinati da pregiudizi e preconcetti. Soggetti bersaglio in base alle apparenze che alla fine riusciranno a rivendicare la loro identità, perché come lascia presagire lo scontato lieto fine, ovviamene: "Oggi tutti promossi!".

Valeria Zaccone

“La Patente”, di Alessandro Palazzi

Il riferimento dichiarato sono ovviamente i *clerks* di Kevin Smith, ma Palazzi cerca anche di imparare la lezione di comicità grottesca e lievemente scorretta e disturbante del *Boris* televisivo, e sembra voler offrire uno spaccato della variopinta umanità multiculturale che abita la Roma dei giorni nostri. A tenere in piedi l'operazione ci pensa un fantastico cast, che si affeziona e fa funzionare tutti i personaggi, anche quelli più caricaturali. In programmazione al Nuovo Cinema Aquila di Roma

“La nostra non è un'autoscuola, ma un centro di recupero. Si dovrebbe chiamare Aspiranti Automobilisti Anonimi...”, dice Sergio al suo compare Rolando. I due giovani si trovano ad improvvisarsi gestori di una Scuola Guida dopo una serie di rocamboleschi eventi, e tra l'indolenza, il cinismo, i problemi personali e gli assurdi imprevisti sfila un nuovo ritratto di due commessi fancazzisti in salsa romanesca.
Il riferimento dichiarato è ovviamente Kevin Smith, di cui Palazzi, anche unico sceneggiatore del film, omaggia una carrellata all'indietro sui due protagonisti disperati dietro al bancone, e uno sfogo agli autoscontri, che son citazioni letterali da *Clerks 2* (i due personaggi d'altronde ricalcano a grandi linee i Dante e Randall del dittico di Smith).
Ma *La patente* cerca anche di imparare la lezione di comicità grottesca e lievemente scorretta e disturbante di*Boris* (alcune figure di contorno sembrano uscite proprio dal *cult* televisivo con Francesco Pannofino), e sembra voler inoltre offrire uno spaccato della variopinta umanità multiculturale che abita la Roma dei giorni nostri (cinesi silenti dai mille mestieri, egiziani e magrebini che fanno la guardia notturna alla pompa di benzina, transessuali, spacciatori maestri di vita, e così via).

Non tutte le trovate sono allo stesso livello e il film fatica a giungere ai suoi 85 minuti (troppi?) di durata, tra una sequenza surreale di lezione di guida pratica con uno dei due istruttori macchiettistici reclutati da Sergio e Rolando, e qualche lezioso gioco di luci e stilizzazione con i cartelli luminosi dei segnali stradali appesi nell'ombra dell'aula delle lezioni di teoria.

Come spesso accade in produzioni e progetti del genere, a tenere in piedi l'operazione ci pensa un fantastico cast, che si affeziona e fa funzionare tutti i personaggi, anche quelli più caricaturali, e che soprattutto è capace di far esprimere istanti di genuino sentimento e dolore nei momenti in cui il film abbandona per un attimo la sua struttura freddamente vignettistica per lasciarsi timidamente andare a slanci più umani e fragili, meno programmatici.

Sergio Sozzo

Dal 27 agosto al Nuovo Cinema Aquila

"La patente": belli, giovani e precari, a spasso sulle quattro ruote

Il film d'esordio di Alessandro Palazzi, affresco dell'Italia contemporanea a bordo di una Cinquecento

di Ilaria Liberatore

Metti un paio di amici trentenni e precari: l'uno, **Rolando**, pigro impiegato, raccomandato nella scuola guida del padre della fidanzata (cornificata); l'altro, **Sergio**, cameriere fannullone col vizietto dello spaccio. Metti poi che questi due amici, in seguito alla morte improvvisa del "suocero", si ritrovino a gestire rocambolescamente, proprio durante la settimana calda, quella prima dell'esame di guida, una classe di aspiranti patentati, uno più svogliato dell'altro: **Liyu Jin**, cinese impenetrabile che fa affari durante l'ora di lezione; **Armando**, filippino vessato dalla datrice di lavoro e che non parla italiano; **Serena** e **Alessandro**, adolescenti alle prese con i primi amori; e **Giulia**, affascinante trans che finisce per scombussolare definitivamente equilibri già precari. Ecco la ricetta (quasi) perfetta de **"La patente",** l'opera prima del giovane regista romano **Alessandro Palazzi**, che sarà **al Nuovo Cinema Aquila dal 27 agosto**.

Una **"commedia corale",** come la definisce il regista, divertente, politicamente scorretta, in cui temi come il **precariato**, il **vivere alla giornata** - e, se si può, da **furbetti** – **l'integrazione multiculturale, i problemi di coppia e l'ambiguità sessuale** vengono portati alle estreme conseguenze rivelando la loro natura grottesca e addirittura, in alcuni tratti, ingenuamente surreale. L'automobile, una moderna **Cinquecento**(personalizzata con la scritta "Scuola Guida" perennemente lampeggiante), classico topos cinematografico nostrano, diventa una sorta di confessionale, unico luogo di autenticità in cui le anime, spesso involontariamente, si svelano.

In questo senso ci si avvicina al capolavoro di **Dino Risi, "Il Sorpasso",** per il legame che si crea, di volta in volta, tra le assortite coppie ospitate dalla vettura; per gli esilaranti dialoghi che non rinunciano ad aprire finestre sul paesaggio interiore di ognuno; e, soprattutto, **per la capacità di rendere un affresco fedele dell'Italia contemporanea**, ancora oggi - a distanza dei cinquant'anni che la separano dal boom economico - attanagliata dalla **mentalità piccolo borghese, ipocrita e truffaldina**. Ma, nella commedia di Palazzi, non c'è spazio per la denuncia, per la tragedia finale che rivela l'insostenibilità di quel modello sociale cancerogeno. Forse, oggi, è possibile solo un forzato *happy ending*, nella sua evidente frettolosità e irrealtà. Il legame ossimorico con gli anni del boom è sottolineato dalla scelta della colonna sonora firmata da musicisti contemporanei che si rifanno al jazz italiano e al rock'n'roll, come**Antonio Sorgentone** (suo è il leitmotiv "Felicità") e i **Go-Getters** ("No heart to spare").

Se sorvoliamo sulla fotografia a volte troppo "televisiva", e su un uso piuttosto prevedibile della messa a fuoco,**l'esordio al lungometraggio di Alessandro Palazzi promette più che bene.** L'uso dei piani dettaglio, ad esempio, spesso ossessivi e con oggetti sempre in movimento, o lampeggianti, o sfiorati da carrellate più o meno veloci. Il montaggio, che non esita a spezzare i dialoghi in continuazione, creando un effetto di straniamento sincopato. Ma, soprattutto, la capacità di ritrarre dei **"tipi" umani** che, nonostante le loro estreme stereotipizzazioni, *ci raccontano*alla perfezione, rivelando la nostra grottesca tragicomicità. E questo anche nel ritrarre personaggi "di contorno", come, ad esempio, i due benzinai marocchini (**Magdi Dawod** e **Claudio Abdelilah**), talmente beckettiani che forse avrebbero meritato più spazio, e i due insoliti insegnanti di guida (**Matteo Lombardi** ed **Emanuele Beffa**). La storia è portata avanti da un gruppo di attori semi sconosciuti, uno più bravo dell'altro, tra cui spiccano **Andrea De Bruyn** (Rolando) ed**Ernesto De Stefano** (Sergio), la cui comicità riesce a trasparire dalle più piccole espressioni del volto - con una naturalezza da far invidia a tanti attori nostrani più famosi e "navigati" - e **Jin Lyiu**, per quella maschera comicamente inquietante e indimenticabile che è riuscita a creare. **"La patente"** è una commedia che, a partire dal piccolo microcosmo dell'automobile, riesce a raccontare **la realtà di un'intera generazione precaria e alla perenne ricerca della svolta "furbetta".** Il tutto con la maestria e la leggerezza di giovani professionisti. Vedere per credere.

Trama

Rolando, trentenne perennemente insoddisfatto, e Sergio, cameriere nel bar all'angolo e dedito al piccolo spaccio. Per un caso fortuito si trovano a gestire una scuola guida nella settimana "calda", quella prima degli esami, con la trans Giulia, la cinese Liyu Jin, il domestico filippino Armando, due diciottenni ai primi amori e soprattutto due improbabili istruttori di guida trovati su Internet all'ultimo minuto..

Perché vederlo:
Una commedia italiana che non vanta nomi celebri nel cast (almeno per ora) ma è ambientata in uno scenario insolito e diverso, per i film di questo genere: una scuola guida nella settimana che precede gli esami per la patente. Tra ansie e personaggi del tutto particolari.

La Recensione

Sì, viaggiare... evitando le buche più dure

Con i toni della farsa e tratteggiando personaggi dalle caratteristiche solo in apparenza eccessive, Alessandro Palazzi realizza il ritratto del nuovo uomo medio, regalando alla nostra commedia un senso del reale troppo a lungo ignorato.

Una storia intrigante può essere trovata in ogni luogo, nelle corsie di un ospedale, dietro la scrivania di un semplice ufficio o su un autobus affollato nell'ora di punta. **Alessandro Palazzi** probabilmente ha scovato la sua in una delle location più insolite per il cinema italiano, lasciandosi sedurre dall'umanità multiforme che popola le aule di una **scuola guida** in attesa di districarsi con agilità tra sensi unici e retromarce sulle strade come nella vita. Per il suo esordio dietro la macchina da presa, il regista romano decide così di risolvere evidenti problemi di budget concentrando l'attenzione su un microcosmo apparentemente invisibile ma ricco di spunti comici e riflessioni inaspettate. Inutile dire che, utilizzando il set come semplice punto d'incontro e smistamento, il centro della narrazione de **La patente** è rappresentato dall'alternarsi di personaggi cui viene affidato il compito di comporre l'immagine sempre più variopinta della nostra società.

A dirigere questo susseguirsi volutamente scomposto di lezioni pratiche e teoriche è Rolando, trentenne insoddisfatto della vita che, dopo la morte improvvisa del titolare, decide di prendere le redini dell'autoscuola e di tentare la sua personalissima stangata. I patti con l'ex fidanzata, ormai a capo della gestione, sono chiari; se non riuscirà a far promuovere tutti i suoi alunni dovrà abbandonare l'incarico. Ad affiancarlo in un'impresa apparentemente già persa è l'amico Sergio che, dopo una breve carriera di barista e piccolo spacciatore, si trasforma in istruttore chiaramente impreparato. L'inadeguatezza e la capacità d'improvvisazione sono i sentimenti che guidano anche le azioni di un manipolo di futuri automobilisti evidentemente allo sbaraglio. Dal giovane Alessandro alle prese con i turbamenti sentimentali per la taciturna Serena, alla misteriosa Liyu Jin, fino alla scanzonata trans Giulia, tutti raccontano con le loro storie personali il presente di un paese disorientato e disorganizzato ma che non ha perso il gusto dell'umorismo. **Perché, nonostante, il sapore dolce amaro che caratterizza tutto il film, la narrazione di Palazzi non rinuncia al piacere di deridere con intelligenza la società che abitiamo e contribuiamo a formare. Così, con i toni della farsa e tratteggiando personaggi dalle caratteristiche solo in apparenza eccessive, il regista realizza il ritratto del nuovo uomo medio, regalando finalmente alla nostra commedia un senso del reale troppo a lungo soffocato da infinite vacanze di Natale ed Ex perennemente in agguato.** Certo, dal punto di vista tecnico, come da quello della scrittura, il film presenta delle incertezze nate dalle limitazioni economiche e dall'inesperienza alla base di un'opera prima. Tutti elementi, però, che Palazzi non solo non nasconde ma che amalgama perfettamente con lo scopo ultimo del suo film; ossia narrare le avventure quotidiane di un'umanità imperfetta, naturalmente multietnica, sessualmente ed emotivamente confusa, ma ancora alla ricerca di una direzione da prendere, qualunque essa sia.

a cura di Tiziana Morganti

Due istruttori di scuola guida e un gruppo di ragazzi che dovranno superare il test.

L'esame di guida coincide con la conquista di una maturità di sguardo su un presente dove si stenta ad orientarsi

Marco Chiani

In un'autoscuola romana, si intrecciano i destini di Rolando, trentenne che si trova a gestire i corsi in seguito alla morte improvvisa del proprietario, di Sergio, cameriere del bar di fronte assunto come insegnante, e di alcuni eterogenei studenti alle prese con l'ultima settimana di studio prima degli esami. Un collaboratore domestico filippino, una giovane donna cinese, due diciottenni con ben poco in comune e una trans brasiliana compongono una classe colorita e bizzarra, ma altrettanto vera e reale.

Attraverso un filtro grottesco spesse volte effervescente, Alessandro Palazzi firma un'opera prima con evidenti ambizioni di metafora sull'Italia di oggi. Del resto, l'insicurezza dei due protagonisti, che investe il piano lavorativo e quello affettivo, in breve diventa più globalmente sociale mediante l'entrata in scena di personaggi ciascuno con la sua precisa peculiarità. Oltre alla secca macchietta, la cinese LiyuJin, che utilizza gli spazi dell'autoscuola per i suoi piccoli commerci, o la trans Giulia, corpo estraneo capace di mettere in crisi la supposta "normalità" di Rolando, sono i simboli chiari di un discorso imperniato sull'integrazione e la condivisione, la mescolanza e la commistione culturale. Tra alcune buone soluzioni e qualche singhiozzo a livello di montaggio, la pellicola procede per la sua strada, nonostante avrebbe potuto avere una maggiore intensità nei momenti comici se una generale mancanza di compattezza non ne sgonfiasse, di volta in volta, la presa sullo spettatore; a questa diffusa frammentarietà d'insieme contribuisce non poco un uso della colonna sonora – a lungo andare ripetitivo – più proprio del cinema americano che nostrano. Malgrado i suoi limiti, *La patente* è un racconto libero e con qualche scorrettezza programmatica, dove il superamento dell'esame neanche troppo nascostamente coincide con la conquista di una maturità, soprattutto di sguardo, su un presente dove si stenta ad orientarsi (indicativi i duetti tra Rolando e l'ex fidanzata sullo sfondo dei segnali stradali). **Servito da un'affiatata compagnia di interpreti, questo piccolo esordio fa ben sperare per i passi futuri di Palazzi, che a fronte di un budget limitato riesce comunque a cavar fuori un prodotto dotato di una sua completa rispettabilità**. Buona la resa fotografica ottenuta mediante una macchina da presa Red One

Da parte del pubblico

Lezioni di guida
di renato volpone **Feedback: 21466 | altri commenti e recensioni di renato volpone** *lunedì 27 agosto 2012*

Alessandro Palazzi ci propone una divertente e originale commedia ambientata in una scuola guida romana. I personaggi che si incontrano, incrociano e intrecciano appartengono alla vita di tutti i giorni, anche nel preconcetto, e qui vengono disegnati con singolare eccentricità. Le riprese ravvicinate e il montaggio un po' "tratteggiato" riescono ad avvicinarli al pubblico che, divertito, ne accetta ogni singolarità. Si parla di lavoro, di sopravvivenza, di "cavarsela, come avviene quotidianamente per le vie di questa città. Il film, pur toccando argomenti a volte anche un po' spinti, non rasenta mai la volgarità, anzi ci rende normale anche la bizzarria. Libera immaginazione anche per quello che non si vede: "ce l'hai un bambino?", ma il nostro immaginario viene sollecitato e solleticato. Per questo film del cinema indipendente tre stelle, ma con una marcia in più che potrebbe portare lontano questo regista alla sua opera prima. Da vedere sicuramente per l'originalità del soggetto e per ricordarsi alcune cose relative alla "guida" che non tutti forse sanno.....

La Patente, la recensione

Scritto il 11 agosto 2012 @ 20:03 da Filippo Magnifico

Le vicende di un gruppo di persone diverse sia per attitudine che per età, che cercano di proporsi come un ritratto in miniatura della società in cui viviamo. La Patente di Alessandro Palazzi si presenta come un film leggero, ben girato e (tutto sommato) ben recitato, in grado di offrire la cosiddetta "ora e mezza di svago". Ma niente di più…

Chi nella sua vita si è iscritto ad un corso di scuola guida sa bene quanto all'interno di quelle aule si formino dei microcosmi degni delle migliori storie corali, dove personalità differenti e in molti casi opposte si ritrovano a convivere, seppur per un breve periodo.

Ed è proprio seguendo questo principio che Alessandro Palazzi ha deciso di fare il suo esordio al lungometraggio, proponendoci una storia che, avendo come tema portante quello della tanto agognata patente, ci propone le vicende di un gruppo di persone diverse sia per attitudine che per età, che cercano di proporsi come un ritratto in miniatura della società in cui viviamo.
L'operazione riesce, ma solo in parte. Se da un lato, infatti, *La Patente* presenta più di un momento divertente, dall'altro è penalizzato da un'eccessiva caratterizzazione dei personaggi, che sfocia in delle forzature a livello narrativo in alcuni casi decisamente eccessive.
Rimane in ogni caso **la buona prova di un regista che, pur non discostandosi troppo da quella commediola che ultimamente sembra andare per la maggiore nel nostro paese, è riuscito a confezionare un film leggero, ben girato e (tutto sommato) ben recitato**, in grado di offrire la cosiddetta "ora e mezza di svago". Ma niente di più.

Vi ricordiamo che La Patente sarà in programmazione al Cinema Aquila di Roma. Per maggiori informazioni potete visitare il sito www.cinemaaquila.com.

LA PATENTE

regia e sceneggiatura: Alessandro Palazzi;
fotografia: Michele Paradisi;
musiche: Dario Faini e Cristian Regnicoli;
interpreti: Andrea De Bruyn, Ernesto Di Stefano, Isabel Gondim, Matteo Lombardi, Emanuele Beffa, Lucia Rossi.
Italia 2011; col.; 90 min.

Le strane occasioni che l'Italia di oggi può offrire sul mercato del lavoro. Rolando, trentenne perennemente insoddisfatto, e Sergio, cameriere in un bar e dedito anche al piccolo spaccio, per caso si trovano a gestire una scuola guida nella settimana "calda", quella prima degli esami. Con loro una altrettanto bizzarra galleria di personaggi: la trans Giulia, la cinese Liyu Jin, il domestico filippino Armando, due diciottenni ai primi amori e soprattutto due improbabili istruttori di guida trovati su Internet all'ultimo minuto.
Che fare? L'opera prima di Alessandro Palazzi è un affresco metropolitano (romano) di varia umanità, colta nel pieno del suo esercizio di sopravvivenza, un piccolo spaccato dell'Italia di oggi sfiduciata nelle crisi che l'attanagliano (senza lavoro, senza futuro, senza certezze), naufragata nella crescente confusione di generi e culture, culturalmente impreparata a gestire la globalizzazione "sentimentale" e la confusione geografica che l'attraversa e la scuote. Nei toni della commedia amarognola, filtrata da una vena surreale e da un rassicurante frastuono di comportamenti politicamente scorretti, increspata da una comicità grottesca e disturbante, la patente di Palazzi aggiorna i bollini del Belpaese nella sua cartolina più autentica e vernacolare, ottimamente nell'ambito di Firenze Film Festival 2012.

il Fatto Emilia Romagna

Divergenti, il cinema transgender a Bologna. Focus sulla "comunicazione" trans

Al cinema Lumiere di Bologna fino al 5 maggio la sesta edizione del festival organizzato dal MIT.

di Martina Castigliani | Bologna | 3 maggio 2013

Raccontare i transessuali e i transgender. Se le parole sono importanti, le immagini non sono da meno. A Bologna, dal 2 al 5 maggio, il **M.I.T**, Movimento Identità Transessuale organizza la VI edizione del Festival di cinema trans **Divergenti**. Un evento unico in Italia e tra i pochi presenti in tutto il mondo. La cornice è quella del **Cinema Lumière**, dove nel corso dei quattro giorni vi saranno circa 15 proiezioni. Non ci saranno solo film e documentari, ma anche mostre, tavole rotonde e dibattiti. Parlare per riflettere, in un lungo pensiero che per questa edizione vuole analizzare da vicino il rapporto con i media e la comunicazione in Italia. La direzione è di Porpora Marcasciano, presidente del M.I.T e di Luki Massa e l'obiettivo è la lotta a stereotipi da troppo tempo radicati nella cultura italiana.

Stampa, cinema e immagini, strumenti per parlare di realtà ancora troppo spesso dimenticate. La comunicazione è il terreno cruciale su cui si basano i processi di costruzione dell'immagine trans e di visibilità delle persone **transessuali** nella sfera pubblica. Per questo Divergenti apre per la prima volta un tavolo di dibattito direttamente con i giornalisti e i professionisti del mondo dei media. Perché se le cattive immagini passano attraverso il mezzo, l'unica soluzione è il dialogo e il confronto su di un tema delicato. Venerdì 3 maggio alle ore 15, il Festival Divergenti 2013 ospita il dibattito "**S/OGGETTO TRANS***. Sabato 4 maggio alle ore 10 in Sala Cervi, si svolge invece in collaborazione con Trans Media Watch (UK) un workshop sul tema della rappresentazione dei soggetti transessuali nei nuovi media. Chiude il ciclo nel pomeriggio l'incontro "TRANS*", con **Vladimir Luxuria**, il giornalista Giovanni Anversa, la presidente del MIT Porpora Marcasciano, la coordinatrice UNAR per la strategia nazionale LGBT Agnese Canevari e la fotografa Pina Pallotta.

Ad aprire le danze la proiezione di "Nessuno è perfetto!", film documentario di Fabiomassimo Lozzi. Venerdì 3 maggio alle 18 le proiezioni continuano con il documentario dagli Usa "Sexing The Transman" dell'attore pornografico Buck Angel, conosciuto come "l'uomo con la vagina". "Facing Mirrors" è invece il primo film narrativo iraniano con un protagonista transgender che verrà proiettato sabato 4 maggio alle ore 20. **A concludere la manifestazione "La patente" di Alessandro Palazzi, domenica 5 maggio alle 22.15, commedia corale a tratti grottesca che gioca con gli stereotipi su integrazione, identità, ruoli di genere.** La cornice di Divergenti 2013 è invece affidata alla mostra "Porpora & Valerie", una mostra fotografica di Lina Pallotta dedicata ad amori travolgenti, passioni e vita quotidiana.

l'Unità

Il film "La patente" di Palazzi al Divergenti Festival di Bologna di MONICA MAZZITELLI

Un film underground e delizioso che avevo recensito prima di aprire questo blog è stato scelto per il concorso Divergenti Film Festival Internazionale di Cinema Transessuale, di Bologna, arrivato alla sua sesta edizione. Vi ripropongo qui la mia recensione di quando uscì, sperando di incuriosirvi, e che questo porti fortuna al film, che verrà proiettato a chiusura del festival, il 5 maggio al Lumiere. Enjoy!
Fresco, intelligente, anticonvenzionale, aperto, divertente: "La patente", primo lungometraggio di Alessandro Palazzi, è un film che si stacca dal panorama italiano per mettere in scena una commedia in stile britannico, dal sapore un po' sit-com, dove la sessualità e i rapporti umani travalicano gli schemi in modo comico e spiazzante, per nulla timorosi di uscire dai binari tradizionali. La ricerca di una "normalità" sentimentale avviene attraverso processi poco ortodossi, dove la pulsione sessuale e quella sentimentale posso confondersi ma anche prendere strade diverse. Sicuramente è centrale il tema della precarietà, visto da una prospettiva sincera e schietta, senza buonismi: arrangiarsi per sopravvivere, costi quel che costi, con o senza morale, a costo di fare i furbi.

Attori perlopiù molto convincenti a dare vis a una sceneggiatura divertente e spregiudicata – con qualche momento demenziale e surreale – ci fanno viaggiare dentro una storia piuttosto semplice: due ragazzi cercano di mettere insieme uno stipendio portando all'attivo un'autoscuola, dovendo però superare gli ostacoli "umani" di studenti complessi e problematici, stranieri con problemi di lingua o imbranatissimi, adolescenti con turbe sentimentali e trans seduttivi, con un contorno di altre figure marginali ma molto comiche. Non era facile gestire questo magma senza scadere in uno stile eccessivamente sit-com ma, tolto qualche dialogo in esubero e un paio di inciampi narrativi, il film scorre via veloce e regala qualche momento più profondo della mera comicità, offrendo una riflessione sull'Italia moderna.
Davvero una buona prima prova per un giovane regista che sa far utilizzare in modo pulito la macchina da presa, infilandoci anche alcune inquadrature interessanti, a dispetto dei limiti tecnici che impone necessariamente il budget di questi film.

Comincio da qui: Alessandro, un miracolo questo film, come sei riuscito a finanziarti? Avevo un piccolo budget a disposizione ma era talmente piccolo che non era facile trovargli un film. Così un giorno mi sono iscritto in autoscuola, il film non c'entrava, non avevo preso ancora la patente! Inoltre ero un regista precario di cortometraggi e pochi videoclip. Ho dato una bella agitata al tutto, un pizzico di sincera rabbia precaria, e il gioco è fatto. I soldi diventano secondari quando hai deciso di farteli bastare e cioè hai deciso di non fare il film della vita e nemmeno un esordio convincente, ma semplicemente hai deciso di sperimentare nel lungometraggio un modello produttivo frutto di anni di autarchica indipendenza. Qualcosa ha funzionato bene, qualcosa meno, ma non guardo solo il lato artistico dell'operazione, nel cinema è riduttivo.

In meno di una settimana di programmazione al Nuovo Cinema Aquila di Roma Pigneto ci sono state più proiezioni sold out: promossi per la distribuzione "vera"? Forse ce lo siamo meritati sul campo ma le cose non funzionano così. Sarebbe già tanto se "La Patente" continuasse così la sua strada, proprio come è cominciata, dal basso e a macchia di leopardo. Incontriamo il pubblico, creiamo un rapporto e soprattutto prima delle proiezioni promettiamo il rimborso del biglietto se il film non dovesse piacere. Questo li mette di buonumore e di solito non passano dopo.

Complimenti per il casting, anche i giovanissimi erano proprio bravi, come li hai selezionati? Il casting è uno dei punti di maggiore forza di questa produzione. È avvenuto in due fasi, anche perché il film doveva partire un anno prima, poi sono successe delle cose e il film è stato rimandato. A quel punto però avevamo due protagonisti su tre e qualche personaggio minore. La seconda fase, la più lunga, ha chiuso il cast. Abbiamo incontrato moltissimi attori e crediamo di aver trovato qualche piccola perla nascosta. Infine lunghe prove e aggiustamenti al copione hanno completato il lavoro con gli attori.

Che farai adesso? Sto lavorando su due sceneggiature e avviando il progetto di una serie tv tratta proprio dal film "La Patente".

Ritorna nelle sale La Patente: parla Daniele Grifoni

25, 26 e 27 ottobre, sono queste le date che al Cinema Detour di Roma, segnano il ritorno sul grande schermo dell'opera prima di Alessandro Palazzi, La patente. Per l'occasione abbiamo incontrato uno degli attori più giovani del film Daniele Grifoni.

Ti va di sfatare il mito delle produzioni indipendenti, che secondo molti prevedono un ciclo di vita del film molto breve?
Vista la mia esperienza in questo film low-budget mi sento un po' di sfatare questa cosa, perché comunque il ruolo e il film mi hanno dato molta soddisfazione, e successo. Mi ha fatto uscire bene, e mi piaceva l'idea che raccontasse una storia possibile, con tanti piccoli momenti veri e reali della vita quotidiana.

Parli di successo perché è piaciuta la tua interpretazione, perché ha avuto un buon riscontro da parte della stampa, perché sono arrivate altre proposte lavorative concrete?
É piaciuta molto la mia interpretazione. Concrete possibilità lavorative no: viviamo un momento molto particolare nel nostro paese. Io credo che questo progetto, nato come una produzione indipendente, sia stato uno dei pochi a portare una purezza e una verità di quello che ci accade.

Il tuo è un personaggio particolare. Il ragazzo che interpreti, infatti, vive un profondo disaggio legato ad un' identità sessuale ancora acerba e del tutto ambigua...
É un ragazzo molto introverso timido e ha difficoltà a relazionarsi con gli altri.
Quando vivrà "la sua esperienza particolare" con uno degli istruttori di scuola guida, verrà a galla in modo palese questa ambiguità legata alla sua tendenza sessuale. Anche se in seguito il suo chiodo fisso rimarrà comunque la ragazza che frequenta il suo stesso corso, ovvero Serena.

Quando hai passato il provino, quando hai letto il copione il personaggio era già definito, o in parte è stato cucito sulla tua personalità? Quanto è vicino o distante da Daniele?
É vicino, perché anche io sono timido e introverso. Certo quando ho letto il copione la prima volta c'era un già un'impronta del personaggio, ma poi le sfumature e tante altre note della sua personalità le abbiamo elaborate insieme, ed è anche per questo che è stato bello lavorare con Alessandro.

La metafora della patente, che è anche l'obiettivo, e il pretesto che unisce e accomuna tutti i personaggi, quanto è pregnante secondo te e in cosa è significativo? In fondo è una tappa di tutti...
Il film è una commedia corale, che ha come tema centrale il precariato infatti. Certo è tutta una metafora. Poi la patente rappresenta un traguardo, segna una fase di crescita. Quindi è una metafora giusta perché può accadere, e perché è un'esperienza che ci accomuna tutti. E poi si svolge in una scuola guida ma potrebbe essere ovunque.

La contestualizzazione in questa periferia romana fa emergere una certa rarefazione sociale. Nell'aula convivono personaggi molto diversi, dando vita ad un panorama antropologico variegato: c'è un trans, un extracomunitario, un filippino, un disoccupato, un tossico, due adolescenti un po' ingenui e con la faccia pulita..
Sì, la gamma dei personaggi è variegata. É una ricerca voluta. Si cerca di comprendere tutto in un'aula. Tante persone con passati e con estrazioni differenti. Appunto un mondo in un'aula.

Progetti per il futuro....?
La situazione attuale è difficile, ma faccio questo lavoro da quando ho 14 anni e voglio continuare, perché è la mia passione questa. É la mia vita.
In progetto a febbraio 2013 è previsto un spettacolo teatrale al Teatro Il Vascello di Roma; al centro la questione della mafia pugliese. Per cinema e tv sto facendo dei provini. Vedremo.

Valeria Zaccone

SCREENING SCHEDULE

DAY	DATE	TIME	FILM TITLE
WEDNESDAY	24 Oct	7.30 pm	**Italy: Love it, or Leave it** *(By invitation only)*
THURSDAY	25 Oct	7.30 pm	**Italy: Love it, or Leave it** *(Film directors in attendance)*
FRIDAY	26 Oct	7.15 pm	**Magnificent Presence**
SATURDAY	27 Oct	7.15 pm	**Habemus Papam**
SUNDAY	28 Oct	7.30 pm	**Caesar Must Die**
MONDAY	29 Oct	7.15 pm	**Things From Another World**
TUESDAY	30 Oct	7.30 pm	**Refugees in Cinecittà**
WEDNESDAY	31 Oct	7.30 pm	**The License**

ALL MOVIES ARE SUBTITLED IN ENGLISH

THE LICENSE

(La patente)

*By **Alessandro Palazzi***

2011, 86 mins
English subtitles
Rating: TBA
Wed, 31 Oct, 7.30 pm

"The License" is a modern-day ensemble comedy revolving around the lives of two Roman slackers. Rolando, thirty-something and perpetually unsatisfied, works at his future father-in-law's driving school, and Sergio is a waiter at the corner café as well as a small-time drug dealer. Thanks to the unexpected death of the elderly owner, they end up taking control of the driving school during the pivotal week before the final driving test. The driving school acts as a backdrop for the aspirations and problems of the school's students. Characters of all ages and from all walks of life, future drivers and their unlikely instructors, come together to create a reality that borders on grotesque, yet feels incredibly familiar. The film ironically and lightheartedly touches on important issues like integration in present-day Italy, and gender roles, while never losing its comic tone.

CAST:
Andrea De Bruyn,
Lucia Rossi, Roberto Attias,
Antonio Serrano,
Ernesto Di Stefano

LA PATENTE - Disavventure in automobile

*Il film d'esordio di **Alessandro Palazzi** è ambientato in una scuola guida romana frequentata da clienti decisamente sui generis e gestita in modo poco convenzionale dai suoi proprietari. Tra macchiette e disastri, ci si avvicina al temutissimo esame... In sala dal 27 agosto 2012.*

"La Patente" è il lungometraggio d'esordio di Alessandro Palazzi, una commedia le cui vicende ruotano tutte intorno a una sgangherata scuola guida romana, i cui destini - o almeno quelli del suo gestore pro tempore, ex fidanzato della proprietaria - dipendono dal positivo esito dei prossimi esami per la patente.

Film corale, che nasce con l'idea di *giocare con lavori precari e stranezze della vita quotidiana*, unendo nello stesso luogo chiuso (l'aula delle lezioni e l'auto di prova) personaggi bizzarri (pure troppo, forse) in situazioni al limite. C'è la cinese che non parla mai e usa le lezioni per fare i suoi (vari) affari, il timido ragazzo innamorato della "bella", che ha sempre le cuffiette alle orecchie, e c'è anche il filippino che non capisce l'italiano ma è costretto dalla padrona a prendere la patente. E poi, ancora, la trans con cui esce il gestore, un ex-cameriere improvvisato insegnante, istruttori di guida agli antipodi (il burino sciupafemmine e l'effeminato precisino), due ex dipendenti in sit-in costante...
La "fauna" umana è varia, ce n'è per tutti i gusti ma l'eccessivo affollamento del cast non permette alla sceneggiatura di realizzare contorni ben definiti a nessuno dei suoi personaggi, meno che mai - il vero peccato - del gestore-protagonista, in crisi con la ex(?), amante del trans e afflitto da dolori di stomaco sottolineati da rumori fuori campo che stonano.
Tanti, troppi siparietti portano avanti il film fino alla sua conclusione, i sospirati esami (la cui risoluzione dopo la lunga attesa è un po' troppo tirata via): un copione più adatto a una sitcom che a un lungometraggio, con *siparietti autoconclusi che sembrano attendere solo le finte risate tipiche di questa comicità televisiva.*

Si nota la cura con cui le inquadrature sono state costruite (il livello della fotografia è superiore a quella del genere), e anche il livello della recitazione è più che sufficiente: mancano le risate vere e proprie (si sorride un po', ma ci si aspetta di più) e *si arriva al finale un po' faticando a causa della costruzione del plot.* Peccato, ma qualcosa di buono si intravede: è pur sempre un esordio, no?

Carlo Griseri

Alessandro Palazzi - "La Patente", pochi soldi ma tanto entusiasmo

Come nasce il progetto "La Patente"? La struttura a scenette ricorda quella delle sitcom: mai pensato di realizzarne una serie?

Alessandro Palazzi: "La Patente" nasce dalla mia personale esperienza in un'autoscuola, avendo preso la patente con un certo ritardo... I personaggi sono esasperati ma provengono dall'osservazione del reale, li ho conosciuti personalmente ovvero li ho osservati: alunni, docenti, gestori.

Questo proprio nel periodo nel quale stavo cercando un modo estremamente economico per esordire sul grande schermo. C'erano alcune alternative ma poi la scelta è ricaduta su questo soggetto, forse perché un'esperienza fresca sul campo fa sentire a proprio agio. In ogni caso il lavoro successivo è sempre una montagna da scalare di cui non si vede la vetta.

Le previsioni dei tempi e delle difficoltà raramente sono esatte. E' un viaggio di scoperta, di opportunità, di compromessi. L'assalto alla vetta, il vero periodo di preproduzione, è un periodo oscuro di pirati, di briganti, di riscrittori, di scenografi esauriti e direttori della fotografia alle prese con le ultime tecnologie. Produttori con le scimitarre e registi che passano dall'euforia al presuicidale varie volte al giorno. E' necessario un certo "savoir-faire" per presentarsi indenni al primo giorno di riprese. Non c'è persona che abbia visionato il film che non dica che il soggetto e i personaggi sono perfetti per una "serie bomba". Non nascondo che ci stiamo lavorando, non nascondo che ci farebbero piacere proposte concrete... e non aggiungo altro.

Le scelte di casting come sono avvenute? Quanto è durata la lavorazione?

Alessandro Palazzi: Il casting è stata un'operazione lunga e faticosa ma molto entusiasmante. E' durato circa un anno, spalmato su tutta la preproduzione. La mancanza di fondi adeguati non ha permesso l'impiego di volti noti ma questo ha creato una grande opportunità di lavoro e crescita per quanto mi riguarda. Dare un volto a tutti i personaggi provandoli lungamente sulla parte ha fatto sì che proprio la recitazione risulti uno dei punti di forza del film. Dopo il casting infatti sono seguiti almeno tre mesi di prove.

Le riprese sono durate quattro settimane. Questo aspetto è fortemente connesso al budget per cui non saprei che altro aggiungere. Sicuramente del tempo in più avrebbe giovato e tuttavia nella produzione di un film indipendente è forse la durata minima possibile.

Con quali aspettative affronti l'uscita in sala?

Alessandro Palazzi: Il cinema, se così lo si potrà ancora chiamare, sta subendo una trasformazione epocale. La precipitosa scomparsa della pellicola insieme al progressivo svuotamento delle sale avvolgono il futuro di questo mezzo espressivo in una nuvola densa che non lascia vedere cosa c'è dietro. Nuove idee e nuovi pionieri diraderanno presto o tardi questa nebbia. La stessa produzione industriale statunitense non sa dare una risposta, lo si capisce dai mega titoli e mega investimenti, Batman, Spiderman, Madagascar ecc., che sono gli unici film che incassano bene a livello planetario. Tagliando i problemi con l'accetta, tutto il resto è quasi una scommessa.

Quali le maggiori difficoltà nella lavorazione?

Alessandro Palazzi: Le difficoltà vengono create dagli autori, dai tecnici, dagli artisti, dai produttori, costantemente con l'unico scopo di migliorare il lavoro.

In questo settore si creano difficoltà e poi si risolvono, se poi non piace si creano ulteriori difficoltà. Per provare a rispondere alla domanda abbiamo cercato di affrontare tutte le difficoltà al meglio. Le abbiamo certo risolte quasi tutte. Una in particolare che mi viene in mente è senza dubbio la ridicola burocrazia che bisogna espletare prima, dopo e durante la lavorazione. MI è restata in mente perché spesso le risposte che servono a superare queste difficoltà sono ignorate dagli stessi uffici dove ci si reca per avere soluzioni. La burocrazia vigente in Italia continua ad essere un ostacolo alla produzione e certamente non solo indipendente. La burocrazia ci vuole, ma non va accumulata di anno in anno senza riformare costantemente anche tutta la trafila, altrimenti ci si trova di fronte a un mostro con tre teste.

Prossimi progetti?

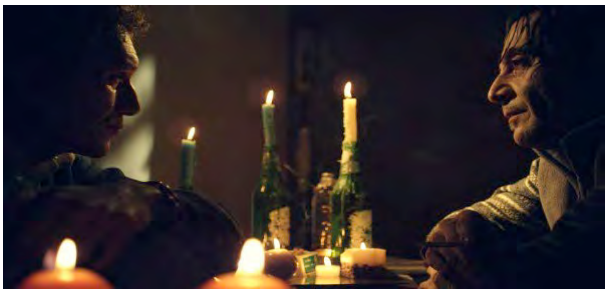
Alessandro Palazzi: Ho due sceneggiature in cantiere e una serie tv da portare avanti. Se vivrò vedrò!

Carlo Griseri

La patente

Completamente ambientata in una Roma di periferia, l'opera prima di **Alessandro Palazzi** si caratterizza per essere una commedia fuori dagli schemi comuni come d'altronde erano stati i suoi cortometraggi ***Clean Man*** e ***Dress***, entrambi volti alla ricerca di elementi estetici rappresentativi della vita delle persone.
Il regista non si preoccupa di essere politically correct ed esordisce con un litigio alla pompa di benzina tra un extracomunitario invadente ed il protagonista, *Rolando*, che vuole a tutti i costi fare rifornimento da sé. L'evento scatenante della commedia è la morte: il titolare dell'agenzia di scuola guida perisce mentre tiene una lezione di teoria del codice stradale. In tal modo il regista ci conferma che è la vis comica del nostro paese ad interessarlo, infatti la risposta degli studenti alla notizia che il loro insegnante è morto consiste nel lasciare compostamente l'aula, come a dire che almeno quel supplizio anestetizzante si è per fortuna concluso. Subito dopo Rolando ferma la sua automobile di fronte a quella che inizialmente sembra una prostituta, ma che scopriremo presto essere una transessuale. Così il nostro protagonista dichiara di essere un outsider dai gusti sessuali deviati.

Il film, intelligente per aver saputo coniugare il low budget con una storia che bene caratterizza il nostro paese, si snoda su due fronti. Da una parte la location della scuola guida e dell'automobile per le lezioni di pratica e, dall'altra, i personaggi che popolano questo microcosmo bizzarro. Gli studenti della scuola guida sono un cingalese che non parla una parola d'italiano, costretto dalla sua datrice di lavoro a prendere la patente per poter avere allo stesso prezzo anche uno chauffeur e una ragazza cinese che non perde occasione per fare affari anche durante le ore di teoria, vendendo qualsiasi cosa. Ci sono poi due ragazzi appena diciottenni: lui è un giovane timido e riservato, mentre lei è una rossa metallara che non sembra minimamente interessata alle lezioni, in quanto ascolta sempre musica con il suo riproduttore portatile. Si aggiungerà più avanti anche *Giulia*, la transessuale amante del protagonista. Alla morte del titolare è Rolando a prendere in mano la guida dell'azienda, in realtà di proprietà della sua ragazza, figlia del defunto. Per le lezioni di teoria, Rolando assume *Sergio*, un suo amico barista che a stento parla italiano, mentre per le lezioni di pratica subentreranno due nuovi istruttori: il primo è un classico coatto romano che parla dell'automobile come di una donna, mentre l'altro sembra un maestro elementare degli anni cinquanta.



La regia scorre leggera e le riprese all'interno dell'automobile ci confermano la mano di un giovane che non ha paura di osare, sfruttando montaggi sincopati a ritmo di musica. A completare il quadretto c'è una segretaria sovrappeso dai nervi fragili che ama il pettegolezzo, l'ex fidanzato della titolare dell'agenzia, detto *Pino Sgommino* e per ultimo, *Renato*, amico di Sergio, che traffica in qualcosa di non ben identificato. Renato è un tipico rappresentante del sottoproletariato romano che vive d'espedienti il cui motto è: "*O ce se droga o se lavora. … Io per esempio me drogo*." Va sottolineata l'ottima scelta di Palazzi, nell'ambientare un film sulla patente a Roma, città che vede la maggior concentrazione di automobili di tutta l'Europa. Lo sgangherato gruppo di assortiti tipi umani si muove nella metropoli col solo obiettivo apparente di dare o prendere la patente, come se la vita della capitale si riducesse al rapporto uomo-automobile. Esordio divertente anche se per certi aspetti acerbo dal punto di vista della struttura narrativa, che lascia lo spettatore divertito e piacevolmente colpito dalle sorprese. Nel panorama indipendente una commedia da consigliare.
(Sito web: http://www.lapatenteilfilm.it/)

Fabio Sajeva

Rita Luchetti Bartoli: "Una storia divertente, molto sarcastica e critica"

Intervista alla produttrice del film "La Patente"

Cosa vi ha convinto del progetto "La Patente"?
Rita Luchetti Bartoli: L'idea era molto buona, perchè leggendo la sceneggiatura l'ho trovata divertente e molto sarcastica e critica, pur essendo sempre in grado di volgere l'amarezza in sorriso che era quello di cui sentivo molto la mancanza in un periodo come questo dove la situazione è abbastanza tragica.
Insomma, produttivamente era fattibile, la sceneggiatura era stata scritta con molto realismo, consci che le difficoltà delle produzioni *indie* sono tantissime e il fatto di essere pensata per essere girata in pochi ambienti, dopo aver fatto molte prove a teatro con tutto il cast prima di iniziare a girare, mi hanno convinto che il progetto era fattibile. Certo, i rischi c'erano, e molti.
Mi ha convinto anche l'entusiasmo di tutta la crew, che non si è tirata indietro, ha accettato di lavorare al minimo sindacale e ha dato il meglio per portare a casa il miglior lavoro possibile.

Con quali aspettative affrontate l'uscita in sala?
Rita Luchetti Bartoli: Ovviamente le aspettative sono quelle di vedere coronato tanto sforzo e tanto impegno in una buona "visione collettiva", che è lo spirito del medium cinema e della sala. Questo paese offre davvero poco per chi non è già inserito a vari livelli nel circuito, cosa di cui tutti si lamentano ma pochi affrontano con onestà, etica e rigore.
Sicuramente ne siamo contenti perchè è già una molto aver ottenuto, come produttori realmente indipendenti (sia ideologicamente che produttivamente), la possibilità di uscire in un cinema...

Quali le maggiori difficoltà nella lavorazione?
Rita Luchetti Bartoli: La lista è infinita. Con un manipolo di collaboratori ridotti all'osso, abbiamo innanzitutto dovuto affrontare una burocrazia enorme per essere "in regola" e spesso la cosa più difficile era riuscire a ottenere la semplice informazione di dove e come. Poi, ovviamente, ci sono rischi e incertezze comuni in questo campo, ma quando sei un indipendente non puoi permetterti errori, perchè tutto deve essere studiato alla perfezione: se l'ingranaggio si inceppa anche per un solo giorno, non sei in grado di coprirne le spese o i capovolgimenti, quindi per tutto il periodo di lavorazione (e almeno un paio di mesi prima!) non c'è sosta, nè mentale nè fisica. Considerando poi che quando abbiamo iniziato a girare gli esterni ha nevicato qui a Roma, evento che ha quasi del soprannaturale, direi che le difficoltà sono state davvero tante, ma con molta passione per quello che facevamo e soprattutto per il rispetto al lavoro e allo sforzo di tutti, siamo sempre riusciti a fare quello che andava fatto, fino alla fine.

Prossimi progetti?
Rita Luchetti Bartoli: In questo Paese sembra che nessuno abbia più voglia di investire, di rischiare qualcosa... tutti si aspettano solo i fondi dallo Stato, Ministero o Regione o Film Commission che sia, e lo scopo sembra esaurirsi lì.
Lo Stato poi, da parte sua, fa del suo meglio per tagliare questi fondi di anno in anno e non è un mistero per nessuno che finiscano spesso destinati agli eletti di una casta già introdotta peraltro.
Insomma, per il cinema indipendente, per i registi e gli attori esordiente, e ancor più per i produttori indipendenti, la situazione è abbastanza grama e poco stimolante allo stato attuale, inutile e sbagliato nasconderlo. Il futuro? Beh, la Rasa Film, la società nata intorno a questo progetto, a stento oggi sopravvive... quindi le stiamo dando un altro anno di prova, poi si va all'estero: peggio di come è qui non sarà mai!

27/08/2012, 09:00 ***Carlo Griseri***

LA PATENTE di Alessandro Palazzi

Giovedì 23 Agosto 2012 00:00 | Scritto da Luca Ruocco

Un esercito di "casi umani", capitanati dallo stereotipo dell'italiano medio [imbroglioncello e sbruffone], sono i protagonisti de **La patente** [2012], esordio filmico del regista **Alessandro Palazzi**.

Un'opera prima che ha il rumore acido di amara risata contro il comune senso della morale. Il regista-sceneggiatore lavora sui luoghi comuni che formano la struttura delle più malandate odierne grandi città: dagli extra-comunitari che, nottetempo, si sostituiscono al self service alle stazioni di servizio per guadagnar due spicci, ma poi acquistano case con assegni da sei zeri; i badanti filippini che non imparano, in anni di servizio, una sola parola di italiano; i travestiti brasiliani che diventano il centro degli interessi sessuali dei maschi in crisi; i cinesi ossessionati dal lavoro e dai soldi.

Rolando [**Andrea De Bruyn**], impiegato nell'auto scuola del suo futuro suocero, si trova di punto in bianco a dover rivestire il ruolo di direttore dell'azienda, proprio ad una settimana dal giorno degli esami di guida.

L'acquisizione del potere è per Rolando un modo per togliersi qualche rivincita contro chi non lo aveva fino ad allora preso in considerazione, o semplicemente aveva la colpa di essergli da sempre risultato antipatico.

L'incoscienza e l'inettitudine che da sempre caratterizzano Rolando, lo portano a imbastire una vendetta dal sapor di bancarotta: in un sol colpo fa piazza pulita di tutti gli storici collaboratori dell'auto scuola, ritrovandosi a dover rimpiazzare i vari colleghi con una serie di personaggi sui generis, formando una squadra improbabile e inadeguata, in pieno stile armata Brancaleone: Sergio [**Ernesto de Stefano**], banconista raccattato al bar all'angolo promosso al ruolo di docente di teoria, e due strani figuri, sedicenti istruttori di guida assoldati on-line.

Anche la fauna umana disposta al di là della cattedra non è da meno: la cinese Liyu Jin, maldisposta allo scambio verbale, ma molto ben portata al commercio sottobanco di prodotti di scarsa qualità, soprattutto all'interno della classe; il domestico filippino Armando, rimandato già più volte, ma ossessionato dalla sua datrice di lavoro, che pretende di essere accompagnata in giro in auto; due diciottenni alle prime esperienze d'innamoramento [dura e un po' scorbutica lei, inesperto e imbranato lui]; e la trans Giulia [**Isabel Gondim**], con cui Rolando, dai profondi dubbi in fatto di gusti sessuali, instaura una relazione sessuale che mette in crisi il suo rapporto con l'ex ragazza.

Una ricerca del *politically-uncorrect* virato in commedia a cui, però, manca il guizzo di peculiarità che lo innalzi dal greve umorismo; guizzo di creatività assente anche a livello registico. **La patente** è un'opera, infatti, del tutto puntata su una costruzione drammaturgica-testuale, che vuole solleticare il senso del comico pruriginoso, puntellandosi mani e piedi anche sulla sessualità e la transessualità.

Abbastanza buone, invece, le prove attoriali: in primis l'**Andrea De Bruyn** visto nell'indie **Mad in Italy** di **Paolo Fazzini**, piacevolmente antipatico.

La patente esordirà in sala a Roma, alil *Cinema Nuovo Aquila* di Roma, dal prossimo 27 agosto.

Luca Ruocco

La Patente di Alessandro Palazzi

La patente di Alessandro palazzi ha ridestato in me l'interesse nel cinema come mezzo espressivo e costitutivo di una poetica.
Il film viene presentato come una commedia ma una commedia non è. La novità sta
qui. Non c'è un genere nel quale collocarlo perchè Palazzi costruisce una sceneggiatura e ha uno sguardo sulla realtà tutto suo. Per questo questa recensione sarà difficile e mi costringerà ad arrampicarmi sugli specchi per farmi capire.
Paternità e citazioni ce ne sono; Clerks su tutte ma Palazzi digerisce il cinismo di Kevin Smith, lo sublima superando Ciprì e Maresco evitando il surrealismo, lo denuda di tutti i canoni estetici, simbolici e narrativi, pedagogici e psicologici e costruisce un micromondo nuovo, somigliante alla realtà nella quale ci moviamo oggi, svelandola.

Priva di qualsiasi morale, giudizio, opinione, l'autoscuola-mondo nella quale si muovono i personaggi di Palazzi è regolata da una meccanica 'disumana' e quindi letteraria per eccellenza, dove gli eventi che si susseguono sono tragici nella loro essenzialità e nella loro scarse possibilità e quindi veri per antonomasia. E fanno ridere, poggiando non sull'ironia ma sull'ilarità. Dallo spaccio, alla pedofilia passando per la prostituzione, l'abuso, le molestie, la discriminazione, il mondo de La Patente è primordiale, senza tempo, senza spazio, il risultato di una sottrazione di qualsiasi sovrastruttura culturale (la morale in primis) che viene filmata per quello che è: pura rappresentazione, macchietta, segno o segnale se volgiamo che indica la strada, il vicolo cieco nel quale siamo finiti come esseri umani. I personaggi de La Patente sono letteralmente impotenti incapaci di generare e creare alcunchè, morti.

L'unica eco di umanità e di vita, Palazzi la relega lontana nelle viscere di Rolando, il protagonista, che borbottano e gorgogliano ogni volta che un'emozione lo colpisce per ricordargli che forse è vivo, che forse agire implica una responsabilità, che forse è responsabile della realtà che crea. Forse. Palazzi scopre nuove potenzialità dello straniamento. Leggendo le poche recensioni qua e là, certi tagli strani nel montaggio sono imputati ad errori. Il film è indipendente, realizzato con pochi mezzi ecc…(la premessa è sempre d'obbligo ogni volta che si recensisce un film indipendente) e quindi certe pecche formali sono tollerate con compassione per i cineasti poveri e soli. Io non ne sono convinto. Credo invece che il montaggio del Film sia voluto e cercato, che della povertà di mezzi Palazzi e il suo gruppo se ne sbatta e che in fondo gli pesi pure presentare il film come una commedia ma in qualche modo va promosso purtroppo e quindi commedia sia se vi piace. D'altronde la destrutturazione tecnica è ormai l'unica via attraverso la si fa critica cinematografica. Della poetica e del linguaggio chissenefrega. E' per questo che il cinema soffre e rischia di morire, perchè è ridotto a tecnica. Ma paradossalmente, l'avvento del digitale e della tecnica e tecnologia, con la sua semplificazione nella produzione lascia spazio per concentrarsi sulla poetica, certo, a coloro che sanno fare cinema come Palazzi. Non so se si è capito ma il film mi è davvero piaciuto.
Sugli attori niente da dire se non superbi, tutti.

Fabio Masetti

La Patente

La Patente, di Alessandro Palazzi, prodotto da Rita Luchetti Bartoli. Con Andrea De Bruyn, Ernesto Di Stefano, Isabel Gondim, Matteo Lombardi, Emanuele Beffa, Lucia Rossi, Roberto Attias. Durata 85 min. – Italia, 2011

Fresco, intelligente, anticonvenzionale, aperto, divertente: "La patente", primo lungometraggio di Alessandro Palazzi, è un film che si stacca dal panorama italiano per mettere in scena una commedia in stile britannico, dal sapore un po' sit-com, dove la sessualità e i rapporti umani travalicano gli schemi in modo comico e spiazzante, per nulla timorosi di uscire dai binari tradizionali. La ricerca di una "normalità" sentimentale avviene attraverso processi poco ortodossi, dove la pulsione sessuale e quella sentimentale posso confondersi ma anche prendere strade diverse. Sicuramente è centrale il tema della precarietà, visto da una prospettiva sincera e schietta, senza buonismi: arrangiarsi per sopravvivere, costi quel che costi, con o senza morale, a costo di fare i furbi.
Attori perlopiù molto convincenti a dare vis a una sceneggiatura divertente e spregiudicata – con qualche momento demenziale e surreale – ci fanno viaggiare dentro una storia piuttosto semplice: due ragazzi cercano di mettere insieme uno stipendio portando all'attivo un'autoscuola, dovendo però superare gli ostacoli "umani" di studenti complessi e problematici, stranieri con problemi di lingua o imbranatissimi, adolescenti con turbe sentimentali e trans seduttivi, con un contorno di altre figure marginali ma molto comiche. Non era facile gestire questo magma senza scadere in uno stile eccessivamente sit-com ma, tolto qualche dialogo in esubero e un paio di inciampi narrativi, il film scorre via veloce e regala qualche momento più profondo della mera comicità, offrendo una riflessione sull'Italia moderna.
Davvero una buona prima prova per un giovane regista che sa far utilizzare in modo pulito la macchina da presa, infilandoci anche alcune inquadrature interessanti, a dispetto dei limiti tecnici che impone necessariamente il budget di questi film.

Comincio da qui: ***Alessandro, un miracolo questo film, come sei riuscito a finanziarti?***
Avevo un piccolo budget a disposizione ma era talmente piccolo che non era facile trovargli un film. Così un giorno mi sono iscritto in autoscuola, il film non c'entrava, non avevo preso ancora la patente! Inoltre ero un regista precario di cortometraggi e pochi videoclip. Ho dato una bella agitata al tutto, un pizzico di sincera rabbia precaria, e il gioco è fatto. I soldi diventano secondari quando hai deciso di farteli bastare e cioè hai deciso di non fare il film della vita e nemmeno un esordio convincente, ma semplicemente hai deciso di sperimentare nel lungometraggio un modello produttivo frutto di anni di autarchica indipendenza. Qualcosa ha funzionato bene, qualcosa meno, ma non guardo solo il lato artistico dell'operazione, nel cinema è riduttivo.

In meno di una settimana di programmazione al Nuovo Cinema Aquila di Roma Pigneto ci sono state più proiezioni sold out: promossi per la distribuzione "vera"?
Forse ce lo siamo meritati sul campo ma le cose non funzionano così. Sarebbe già tanto se "La Patente" continuasse così la sua strada, proprio come è cominciata, dal basso e a macchia di leopardo. Incontriamo il pubblico, creiamo un rapporto e soprattutto prima delle proiezioni promettiamo il rimborso del biglietto se il film non dovesse piacere. Questo li mette di buonumore e di solito non passano dopo.

Complimenti per il casting, anche i giovanissimi erano proprio bravi, come li hai selezionati?
Il casting è uno dei punti di maggiore forza di questa produzione. È avvenuto in due fasi, anche perché il film doveva partire un anno prima, poi sono successe delle cose e il film è stato rimandato. A quel punto però avevamo due protagonisti su tre e qualche personaggio minore. La seconda fase, la più lunga, ha chiuso il cast. Abbiamo incontrato moltissimi attori e crediamo di aver trovato qualche piccola perla nascosta. Infine lunghe prove e aggiustamenti al copione hanno completato il lavoro con gli attori.
Che farai adesso?

Sto lavorando su due sceneggiature e avviando il progetto di una serie tv tratta proprio dal film "La Patente".

Recensione ed intervista di Monica Mazzitelli

La Patente - Alessandro Palazzi [SPECIALE]

Una settimana da autisti

Un mondo a parte, chiuso tra quattro mura e una macchina, diventano la scusa per dipingere con curiosità l'Italia di oggi tra differenze sociali e culturali.

Arriva al cinema dopo una lunga serie di corti e videoclip il primo lungometraggio di Alessandro Palazzi, intitolato '*La Patente*'. Un progetto senza dubbio ambizioso, che cerca di scostarsi dalla classica commedia all'italiana abbracciandone tuttavia le regole base. Non c'è volgarità né pressappochismo nella scelta dei personaggi e nel modo di farli relazionare, eppure **i momenti pieni di ilarità non mancano, così come quelli di riflessione**; l'eterogeneità dei personaggi messi in scena all'interno dell'autoscuola permette allo spettatore di vivere con loro la settimana che precede il fatidico esame per la patente tra insicurezze, primi amori, la scoperta di nuovi orizzonti e, perché no, anche il coraggio di difendere la nostra vera natura e le nostre scelte. **Una storia piacevole e nel complesso molto godibile**, che si fa apprezzare per originalità e semplicità: qualche piccolo difetto nel montaggio, soprattutto nei primi minuti, e una sceneggiatura forse poco scorrevole nella parte centrale non intaccano comunque un giudizio complessivamente positivo: la capacità di far convivere personaggi con obiettivi, culture e sessualità diverse riuscendo ad omogeneizzare il tutto senza mai strafare o infastidire lo spettatore è forse la difficoltà più evidente del film, ed è stata superata seppur con qualche difficoltà. Nota di merito finale alla colonna sonora, che in alcuni punti appare totalmente antitetica rispetto alla narrazione e contribuisce a creare uno spazio ironico e pungente anche nei momenti meno leggeri.

Momento CULT: Più o meno tutti quelli che vedono protagonista la ragazza cinese, ma in particolare quando si improvvisa massaggiatrice prima della lezione di teoria.

Serena Catalano

LA PATENTE

E' uscito nei giorni scorsi nelle sale italiane il film **"La patente"**, opera prima e indipendente di un giovane regista romano, Alessandro Palazzi. "*La nostra non è un'autoscuola, ma un centro di recupero. Si dovrebbe chiamare Aspiranti Automobilisti Anonimi…*", dice Sergio al suo compare Rolando, i due protagonisti principali. Il film infatti mette sotto osservazione il mondo e microcosmo che ruota intorno ad una scuola guida, felice intuizione per cogliere e rappresentare uno spaccato reale dell'Italia di oggi.
Una scuola guida, luogo di passaggio ormai indispensabile per tutti (giovani e adulti, stranieri e locali, integrati e borderline) e soprattutto per una umanità varia e diversa che mette lì sul campo, tra aula e auto di prova, tutta la forza dei propri sentimenti, diventa quindi set cinematografico e set di vita.

La capacità ritrattistica del regista, pur alla prima prova, è forse l'elemento qualitativo più evidente: i piani dettaglio, il movimento spesso ripetitivo delle luci e delle immagini, i dialoghi dai toni stranianti, le gag grottesche ma spesso esilaranti, uniti alla capacità recitativa degli attori, poco noti ma assai bravi ed efficaci, creano il clima e lo stile di una bella e anche irriverente opera. Infatti questa commedia corale, come viene definita in copertina, affronta con tono leggero e divertito – non è un film di denuncia, per intenderci – aspetti però nodali della realtà contemporanea: il precariato giovanile, qui rappresentato "da due svogliati trentenni romani"; l'integrazione e la contaminazione interculturale (tra i protagonisti ci sono: la misteriosa cinese Liyu Jin, dai mille abiti e mestieri diversi; l'esuberante transessuale brasiliana Giulia; Armando, il domestico filippino vessato dalla settantenne 'padrona'); il disagio giovanile o i primi turbamenti sentimentali di giovani personaggi, spesso calati nella realtà di periferia; e via dicendo. E' un po' una ricerca di identità sociale, fatta non a caso a bordo di una '500'.
Il film è una prima prova e sconta un po' di imperfezioni, a volte tecniche – del resto è un film a basso costo – altre di ritmo ed equilibrio, specie nello stile narrativo o magari nella eccessiva caricaturizzazione dei personaggi. Ma nel complesso recupera il valore peculiare della tradizione della commedia italiana: quello di saper far ridere ma anche di indagare sui costumi degli italiani; quello di divertirti ma anche accompagnarti a conoscere la realtà. In questo la patente del film e del regista è presa.

Di Francesco Vernelli

Trama film La Patente (trailer): film commedia al cinema dal 27 Agosto 2012

E' in uscita al cinema dal **27 Agosto 2012 il film*La Patente***: una commedia italiana un pò minore, dato che non ha nomi altisonanti nel suo cast, ma che richiama i film italiani in voga negli anni Sessanta.
Diretto dall' esordiente **Alessandro Palazzi**, il film*La Patente* è stato girato a Roma tra l' ufficio della scuola guida e l' interno di un' auto. Si tratta di un film a bassissimo costo quindi, ma dalla trama geniale e scoppiettante che richiama alla memoria il film *L' Automoibile* con Anna Magnani e i capolavori italici di Alberto Sordi. Peccato solo che film minori ma comunque promettenti come questo film *La Patente*, siano distribuiti in estate, a ridosso di attesissimi kolossal americani come Il Cavaliere Oscuro-Il Ritorno, e quindi senza il dovuto spazio e la dovuta pubblicità che meritano.
Il film *La Patente* è in uscita al cinema dal 27 Agosto 2012.

Trama film *La Patente*
Nella trama del film, il vecchio proprietario di un' autoscuola muore di vecchiaia e quindi il suo futuro suocero Rolando (interpretato da **Andrea De Bruyn**) è improvvisamente costretto a prendere le redini dell' azienda. Il problema è che manca solo una settimana agli esami di scuola guida che dovranno dare gli allievi. Anche se si tratta di dirigere una modesta autoscuola, ricoprire un ruolo di "potere" dà un pò alla testa a Rolando, e questo si unisce al fatto che Rolando è anche un pò incoscente e un tantino inetto. Rolando cerca quindi di creare una finta bancarotta per potersela squagliare coi soldi. Dapprima licenzia tutti i dipendenti, ma poi si rende conto che deve comunque portare agli esami gli allievi. Rolando "recluta" così dei nuovi istruttori tra la gente che frequenta abitualmente: chi fa il cameriere, chi il barista, chi è disoccupato, formando una specie di armata Brancaleone. Sergio (**Ernesto de Stefano**) è un banconista raccattato al bar all' angolo e promosso al ruolo di istruttore di teoria. Ci sono poi due strane persone che affermano di essere effettivamente istruttori di scuola guida, ma che vengono "reclutati" tramite internet.
Anche gli allievi non sono meno strani: c'è la cinese Liyu Jin che è un' affarista sottobanco di poche parole, c'è il pluribocciato domestico filippino Armando (**Roberto Cervantes**) spinto sia a ripetere l' esame di guida che a diventare chaffeur dall' anziana contessa che è la sua datrice di lavoro. Tra gli allievi ci sono anche i due neodiciottenni Alessandro e Serena (**Daniele Grifoni e Arianna Di Stefano**) appena innamorati, che vogliono fare la loro prima esperienza insieme, ovvero patentarsi: lei è rude come un barbaro, lui è timido come una suora. C'è poi la stupenda trans Giulia (**Isabel Gondim**), desiderosa di liberarsi dalla sua vita precedente: Giulia pensa che prendere la patenta possa "guidarla" verso la libertà e che la "strada giusta" sia intraprendere una relazione sessuale proprio con Rolando, sebbene la sua ex ne sia perplessa.

Di Manuela Torreggiani

La Patente – La recensione
Di Angelica Vandini

Quanti di noi hanno frequentato un corso di scuola guida sanno benissimo che all'interno di queste aule ci sono dei microcosmi con tantissime personalità differenti e diverse etnie con mentalità opposte, cui tocca dover convivere anche se per un periodo non troppo lungo. Il regista del film "La Patente", in uscita nelle sale italiane il prossimo **27 agosto 2012**, ha voluto così fare un ritratto dell'uomo medio del nuovo millennio, realizzando una commedia dalle caratteristiche che paiono solo all'apparenza eccessive. Ma vediamo la trama del film e la nostrarecensione. I protagonisti sono due ragazzi precari romani con poca voglia di lavorare, che in seguito a fortunose coincidenze si trovano a prendere in mano le redini di una scuola guida. Rolando ha 30 anni, non sa cosa vuole fare da grande ed è perennemente insoddisfatto da ogni cosa, mentre Sergio, dopo una carriera lampo da barista e con un passato da spacciatore, diventa un istruttore di guida senza preparazione. La scuola guida passa nelle loro mani in una settimana particolare, cioè quella prima degli esami di teoria e l'incapacità e l'inadeguatezza dei due precari è anche la caratteristica principale dei partecipanti al corso: il giovane Alessandro è alle prese con i primi turbamenti sentimentali che prova per la strana e introversa Serena, la misteriosa cinese Liyu Jin che ad ogni lezione sfoggia un look e un lavoro diverso, la transessuale brasiliana Giulia è molto esuberante e provocante costantemente in cerca di una vita più normale e poi troviamo il domestico filippino Armando che viene continuamente rimproverato dalla sua "padrona" settantenne perché possa farle anche da chauffeur.

Insomma uno spaccato dell'Italia di oggi, con problemi attuali e molto difficili da risolvere, come la ricerca di un lavoro stabile, l'integrazione razziale, l'incertezza verso il futuro e addirittura la confusione sessuale in mezzo naturalmente al Codice della Strada e al funzionamento del motore a quattro tempi. Sicuramente l'ispirazione per una bella storia può saltar fuori in ogni luogo, dalla corsia di un ospedale, su un autobus affollato o fra le scrivanie di un ufficio e l'esordiente Alessandro Palazzi ha scelto per il suo primo film da regista una scuola guida, che nelle sue aule mostra uno scorcio vario di umanità, che aspetta solo di cimentarsi tra retromarce e sensi unici. Forse la scelta è stata anche dettata da un budget piuttosto limitato, che fa si che il regista si concentri su un microcosmo come la scuola guida, che però dimostra di offrire spunti interessanti di riflessione e comicità autentica. Certo non bisogna aspettarsi la comicità di film come "Vacanze di Natale" o "Ex – Amici come prima", anche perchè il film è condito da un senso di dolce-amaro che permea tutto il film, ma finalmente la nostra commedia italiana viene infarcita di un senso di realtà troppo spesso soffocato.
Certo il film ha delle lacune, soprattutto dal punto di vista tecnico e per quanto riguarda la scrittura, per altro dovute alle limitazioni economiche e all'inesperienza del regista; ma anche queste lacune vengono amalgamate nello svolgimento della trama e alla fine lo scopo di raccontare le avventure giorno dopo giorno di persone imperfette e ancora alla ricerca di una direzione da prendere riesce nel suo intento di coinvolgere lo spettatore. Un film gradevole con molte battute divertenti, nonostante forse la caratterizzazione eccessiva dei personaggi, che sfocia in qualche forzatura a livello narrativo. Rimane comunque una buona prova per Alessandro Palazzi che è riuscito a confezionare un film leggero e ben recitato nell'universo cinematografico italiano dove c'è purtroppo ancora poco spazio per i giovani registi esordienti ed i film indipendenti. Da vedere per passare un'ora e mezzo di svago.

INSIDEART

Guido Talarico Editore

Video

La patente esce in sala

Claudia Quintieri

Dal 12 settembre esce al **Nuovo cinema Aquila a Roma La patente**, commedia scritta e diretta da **Alessandro Palazzi**, giovane regista romano.

L'intreccio si svolge principalmente all'interno di una scuola guida e nelle macchine per l'insegnamento e, sebbene le location siano limitate, la pellicola riesce a tenere l'attenzione sempre viva. Protagonisti principali il giovane direttore precario della scuola e il suo prescelto per le lezioni, intenti a trovare una soluzione per far promuovere i loro allievi. Allievi del tutto caratterizzati così come sono caratterizzati gli improbabili insegnanti. Spiccano fra i vari personaggi il transessuale Giulia, Armando, il cameriere che non parla italiano, Alessandro, il ragazzo timido, e la giovane ragazza cinese LiyuJin che in qualche modo risolverà il finale.

Sottile, ironico e divertente il rapporto fra la guida e la sessualità che condisce quasi tutte le scene in un crescendo di situazioni e intrecci godibili e ben strutturati. La battuta la fa da padrone. Andando a scavare nella storia del film esso descrive la realtà dei nostri giorni fatta di problemi di integrazione sociale, il tutto affrontato in modo leggero.

Sergio Sozzo di **Sentieri selvaggi** ne dice: «Il riferimento dichiarato sono ovviamente i clerks di Kevin Smith, ma Palazzi cerca anche di imparare la lezione di comicità grottesca e lievemente scorretta e disturbante del Boris televisivo, e sembra voler offrire uno spaccato della variopinta umanità multiculturale che abita la Roma dei giorni nostri. A tenere in piedi l'operazione ci pensa un fantastico cast, che si affeziona e fa funzionare tutti i personaggi, anche quelli più caricaturali.»

La patente è una produzione Rasafilm in collaborazione con Frame by frame, prodotto da Rita Luchetti Bartoli e distribuito da Manhattan film.

Info: www.rasafilm.it

La patente

Per il suo primo lungometraggio da regista, Alessandro Palazzi sceglie come fulcro l'autoscuola che il perennemente insoddisfatto trentenne Rolando, con le fattezze dell'Andrea De Bruyon di "Morituris" (2011), si trova a dover gestire, proprio nella settimana che precede gli esami, a causa dell'improvvisa morte dell'anziano proprietario.

Una autoscuola che, a partire da Sergio alias Ernesto de Stefano, cameriere del bar all'angolo dedito al piccolo spaccio, finisce inevitabilmente per assumere i connotati di una sorta di teatrino al cui interno "sfila" un assortimento di grotteschi personaggi, ognuno con la propria altrettanto grottesca preparazione all'ottenimento della patente.

Infatti, mentre seguiamo le assurde conversazioni tra Sergio e il tossico Renato, con il volto di Michele Ferrarese, e veniamo a conoscenza dei burrascosi rapporti tra Rolando e la sua fidanzata Mina, incarnata dalla Lucia Rossi di "Samara" (2012), sono le lezioni di pratica impartite da Tonino e dal più giovane Piero – rispettivamente interpretati da Matteo Lombardi ed Emanuele Beffa – a offrire buona parte delle occasioni di divertimento nel corso dell'oltre ora e venti di visioni. Dal secondo che associa l'atto della guida ad un rapporto sessuale al primo che si trova a passare un guaio con il diciottenne Alessandro alias Daniele Grifoni, innamorato della Serena cui concede anima e corpo Arianna Di Stefano.
Un campionario completato da un transessuale nei cui panni troviamo Isabel Gondim e da Robert Cervantes e Jin Liyu nei ruoli del domestico cingalese Armando e della cinese Liyu Jin, tutti al servizio di un cast la cui prova risulta nel complesso convincente. Un cast immerso in una bella colonna sonora dal sapore rock'n'roll, la quale contribuisce a rendere ancor più fresco un non eccelso ma godibile insieme destinato, inoltre, a individuare uno dei suoi maggiori punti di forza nel montaggio di Francesco Loffredo; veloce ed a tratti schizofrenico, tanto che sembra aggiungere un certo anticonformismo di derivazione godardiana a quello che, in fin dei conti, poteva apparire come l'ennesimo tentativo di trasferire sul grande schermo l'idea per lo sviluppo di una sitcom.

La frase:
"O ce se droga o se lavora, 'o voi capi'? Io, per esempio, me drogo".

a cura di *Francesco Lomuscio*

ANDREA DE BRUYN	*ROLANDO*
ERNESTO DI STEFANO	*SERGIO*
ISABEL GONDIM	*GIULIA*
LUCIA ROSSI	*MINA*
EMANUELE BEFFA	*PIERO*
MATTEO LOMBARDI	*TONINO*
LIYU JIN	*LIU JIN*
DANIELE GRIFONI	*ALESSANDRO*
ARIANNA DI STEFANO	*SERENA*
ROBERTO CERVANTES	*ARMANDO*
ROBERTO ATTIAS	*VITO*
PALMA SPINA	*MARIELLA*
MICHELE FERRARESE	*RENATINO*
MATTIA STANCANELLI	*PINO SGOMMINO*
CARLO PICCIONI	*ALFREDO*
ANTONIO SERRANO	*PADRE DI ALESSANDRO*
CLAUDIO ABDELILAH	*JAMAL*
MAGDI DAWOD	*RASHID*
ENNIO TROBIANI	*BARISTA*
ELISA PATRONE	*FLAVIETTA*
DANIEL PLAT	*POLIZIOTTO IN BORGHESE*
PAOLO BEVILACQUA	*ANONIMO PUGLIESE*

e con l'amichevole partecipazione di

LIDIA BIONDI	*LA SIGNORA MEDA*
GIANNAPAOLA SCAFFIDI	*MADRE DI FLAVIETTA*
MIMMO LA RANA	*L'ESAMINATORE*

SCRITTO E DIRETTO DA	*ALESSANDRO PALAZZI*
PRODUTTORE ESECUTIVO	*RITA LUCHETTI BARTOLI*
FOTOGRAFIA	*MICHELE PARADISI*
MONTAGGIO	*FRANCESCO LOFFREDO*
SCENOGRAFIA	*MARIANGELA CAGGIANI*
COSTUMI	*SARA BARSOTTI*
AIUTO REGIA	*DANIEL PLAT*
SEGRETARIA DI EDIZIONE	*ERIKA AVERSA*
FONICO PRESA DIRETTA	*DUCCIO SERVI*
MUSICHE ORIGINALI	*DARIO FAINI*
	CRISTIAN REGNICOLI
TRUCCATORE	*LAURA SICILIANO*
HAIR STYLIST	*MICHELA MAUCIONE*
AIUTO OPERATORE	*DARIO PAOLINI*
CAPO SQUADRA MACCHINISTA	*ROBERTO BARBONA*
TECNICO RED	*GIACOMO REBUZZI*
ASSISTENTE AL MONTAGGIO	*ALESSANDRA ROMEO*
ASSISTENTE SCENOGRAFIA	*FRANCESCO ESPOSITO*
AIUTO SCENOGRAFIA	*RENATA CARRILLO*

ASSISTENTE COSTUMISTA	*ADACARMEN DE MUNNO*
AIUTO COSTUMISTA	*BENEDETTA DI FANI*
ASSISTENTE TRUCCATORE	*ILARIA CINELLI*
FOTOGRAFO DI SCENA	*ALAN PIRAS*
SEGRETARIO DI PRODUZIONE	*MICHAEL JOANNES MASER*
ILLUSTRATORE	*ONZE*
MIX E SOUND DESIGN	*FRANCESCO LEPORATTI*
POST PRODUZIONE	*FRAME BY FRAME*
PRODUTTORI ASSOCIATI	*LORENZO FOSCHI*
	DAVIDE LUCHETTI
TITOLI ANIMATI	*DARIO GENUARDI*
SUPERVISIONE GRAFICA	*GIOVANII STACCONE*
SUPERVISIONE POST	*MICHELE EUSTACCHI*
COLOR GRADING	*GABRIELE PELOSO*
EFFETTI SPECIALI	*PAOLO LANDOLFI*
TRADUZIONE E SOTTOTITOLI	*ROSANNA DEL BUONO*
WEB DESIGN	*GIOVANNI BINEL*

UNA PRODUZIONE RASAFILM 2011 IN ASSOCIAZIONE CON FRAME BY FRAME

WWW.RASAFILM.IT WWW.LAPATENTEILFILM.IT